

VOICES OF PEACE

VOCI DI PACE

III QUADRIMESTRE 2017



MILLE MILIARDI DI ALBERI

*Uno dei progetti
per superare povertà,
estremismo e
degrado ambientale*

2007 - 2017

10 ANNI

VOCI DI PACE

Voci di Pace
Redazione:
Via F. della Balda, 10/5
47893 Borgo Maggiore - RSM
Tel. 0549 996637 - 3357346098
Email: vocidipace@gmail.com
Internet: www.vocidipace.it
Twitter: @vocidipace
Facebook: [facebook.com/vocidipaceupf](https://www.facebook.com/vocidipaceupf)

Editore:
Giuseppe Cali

Direttore Responsabile:
Giorgio Gasperoni

Autorizzazione n. 3193 - 2005
Segreteria di Stato per
gli Affari Interni - San Marino

Redazione:
Giorgio Gasperoni
Andrea Valgoi
Godwin Chionna
David Gasperoni
Stefania Ciacciarelli

Hanno collaborato:
Jose De Venecia Jr.
Jocelyn Y. Hattab
Hilik Bar
Francesca Radaelli
Carlo Chierico
Elisabetta Nistri
Dora La Placa
Michele Cavallotto
Vincenzo Lipari
Luciano Sampieri

Il contenuto degli articoli dei collaboratori, esprime il pensiero degli autori e non necessariamente rappresenta la linea editoriale che rimane autonoma e indipendente

Grafica, impaginazione e stampa:
IKONOS Srl
www.ikonos.tv - Ottobre 2017

Voci di Pace - Organo UPF

"Voci di Pace" è l'organo editoriale delle sezioni Sammarinese e italiana della UPF, fondata dal Rev. Dott. Moon.

La Universal Peace Federation vede la pace come uno stato armonioso e interdipendente fra individui, famiglie, nazioni e popoli. La UPF si propone pratiche costruttive ed originali che contribuiscano a realizzare un mondo unificato di pace, la speranza di tutte le epoche. Il giornale vuole creare un forum per gli Ambasciatori di Pace: promuovendo lo sviluppo umano, il buon governo, il servizio per la collettività e sforzi di pace di collaborazione che coinvolgano religioni, nazioni ed organizzazioni non governative.

La UPF International è una ONG con Stato Consultivo Speciale presso l'ECOSOC alle Nazioni Unite.

3

EDITORIALE

Superare la povertà, l'estremismo
e il degrado ambientale

5

RELIGIONI E CULTURA DI PACE

Le religioni e i loro leader devono riconoscere
la propria responsabilità sulla guerra e sulla pace

10

IN-FORMAZIONE

Verso la soluzione di due stati

La tradizione del Vero Amore
all'interno delle Religioni

18

ETICA & SOCIETÀ

"Un Calcio per la Pace"
a San Marino

PEACE ROAD 2017

24

NEWS

Parole di pace

26

INIZIATIVE

Portatori di unicità

Educhiamo alla pace

La Cultura della Pace nelle scuole

Giornata mondiale della Tolleranza

SUPERARE LA POVERTÀ, L'ESTREMISMO E IL DEGRADO AMBIENTALE

On. Jose de Venecia, Jr.¹

Otto uomini ricchi quando mezzo mondo

All'inaugurazione della International Association of Parliamentarians for Peace (IAPP) e della International Leadership Conference della UPF a Washington D.C., nel dicembre dello scorso anno, e durante conferenze precedenti della UPF e della International Conference of Asian Political Parties (ICAPP), ho citato il Report 2016 di Oxfam, organizzazione britannica per la lotta alla povertà, che ci dà una rivelazione scioccante: l'1% più ricco controlla metà della ricchezza globale.

I 62 individui più ricchi nel mondo posseggono insieme 51.900 miliardi, "quasi lo stesso ammontare condiviso dai 3,5 miliardi di persone che occupano la metà più bassa della piramide del reddito mondiale".

Due settimane fa, abbiamo scoperto che la situazione è peggiore, Oxfam ha rilasciato un nuovo studio, che mostra che il gap tra i super-ricchi e la metà più povera della popolazione globale è più severo di quanto si pensasse, con solamente 8 uomini -sì, solo 8 uomini- ricchi quanto metà del mondo, possedendo la stessa di 3,6 miliardi di persone.

Oxfam ha detto: "È osceno che così tanta ricchezza sia detenuta da così pochi, quando 1 persona su 10 sopravvive con meno di \$2 al giorno. L'inuguaglianza sta intrappolando centinaia di migliaia di persone nella povertà; sta fratturando le nostre società e danneggiando la democrazia".

Ci mette in guardia: "la rabbia dell'opinione pubblica contro questo tipo di inuguaglianza continuerà a crescere, e porterà a cambiamenti politici ancora più sismici".

Quindi, come possiamo noi, UPF, IAPP e ICAPP, e noi parlamentari del mondo, radunati qui alla Korean National Assembly a Seul, contribuire anche con piccoli passi alla battaglia contro la povertà diffusa e quest'enorme disuguaglianza?

Promuovere crescita economica ad ampia base

Noi della UPF, IAPP e ICAPP, i parlamentari, i leader di partiti politici, i governi, l'economia e la società civile dovremmo forse focalizzarci su come promuovere crescita economica ad ampia base e ridurre la disuguaglianza economica. Perché, nonostante tutti i nostri progressi in Asia, la disuguaglianza economica nella nostra regione è ancora la peggiore nel mondo.

Nonostante il rapido sviluppo in molte aree, delle regioni dell'Asia rimangono imprigionate in una povertà dolorosa e insopportabile. La sfida principale nella nostra regione asiatica e nella comunità globale sarebbe far sì che i benefici della crescita economica vengano ampiamente condivisi, e che i nostri governi, parlamenti, partiti politici e il settore privato conseguano risultati concreti per i nostri popoli.

Fondo Globale Anti-povertà, di micro credito

Abbiamo proposto, e adesso rinnoviamo il nostro appello, per la creazione di un "Fondo Asiatico Anti-povertà", o, ancora meglio, un più ampio "Fondo Globale Anti-povertà" o "Fondo Globale per la Microfinanza", per contribuire a combattere la povertà e la disuguaglianza, e a risollevare dalla povertà i popoli più poveri della nostra regione e del mondo.

La Corea del Sud e il coraggioso popolo coreano, nonostante la guerra e la devastazione, ci sono riusciti, e in un modo straordinario: in un lasso di tempo così breve sono diventati una nazione sviluppata, e preghiamo che l'unificazione delle Due Coree si possa realizzare un giorno, e che possano essere una potenza esemplare in Asia e nel mondo.

Infatti, risollevando le popolazioni più povere del mondo e aiutandole a prendere parte quest'avventura dell'umanità chiamata sviluppo, la comunità asiatica e globale può rimuovere la povertà come causa di conflitti.

Programmi di Conditional Cash Transfer (CCT)

I programmi di Conditional Cash Transfer (CCT), iniziati dal Brasile negli anni '90 e dal Messico nel 1997, e che forniscono un piccolo sussidio mensile a decine di milioni di famiglie a condizione che mantengano i figli a scuola, devono essere decisamente incrementati e moltiplicati in molti altri paesi, per supportare molti altri poveri.

Le Filippine e altri paesi latino-americani, guidati dal Cile, hanno programmi simili. Credo che approssimativamente 30 paesi abbiamo già raggiunto un qualche successo nel sollevare le persone dalla povertà e nel ridurre la disuguaglianza attraverso questo tipo di programmi.



¹ Co-Presidente della International Association of Parliamentarians for Peace, International L'On. Jose de Venecia è stato eletto cinque volte come Presidente del Parlamento nelle Filippine (1992-1998 e 2001-2008). È Presidente Fondatore e Presidente della Commissione Permanente della Conferenza Internazionale dei Partiti Politici in Asia, di cui fanno parte più di 350 partiti di governo e di opposizione da 52 paesi asiatici.

I programmi CCT aiutano a proteggere le famiglie povere dalle conseguenze dei tracolli economici, dei disastri naturali e di altre crisi; assicurano che i figli crescano sani e che rimangano a scuola; supportano l'emancipazione di donne e ragazze; e creano lavoro.

Il programma “Mille miliardi di alberi” - un'attività economica che crea lavoro

Credo anche che la riforestazione e la coltivazione di alberi -nella misura e intensità di cui il pianeta ha bisogno- possa e debba diventare un significativo stimolo economico che crei lavoro in paesi in via di sviluppo -se non in tutti i paesi- e che la Banca Mondiale, il Fondo Monetario Internazionale, la AIB (Banca Asiatica d'Investimento per le Infrastrutture, ndr) guidata dalla Cina, le banche regionali, i parlamenti, i partiti politici e la società civile dovrebbero sostenere.

I paesi scandinavi, la Nuova Zelanda e il Canada hanno coltivato decine di milioni di alberi per decenni, in quanto settore della loro industria della pasta di legno e della carta.

In effetti, la coltivazione massiccia di alberi può diventare un circolo virtuoso -semina, coltivazione, raccolta, lavorazione del legno e nuova semina, un ciclo infinito- capace di generare decine di milioni di posti di lavoro in tutto il mondo per gli uomini e le donne poveri e giovani nei paesi emergenti, oltre che di affrontare la penuria di cibo e di espandere l'agricoltura d'alta quota e, soprattutto, di contribuire in modo significativo alla battaglia contro il cambiamento climatico e il degrado ambientale -e questa è forse l'aspetto più importante di tutti.

Queste nuove foreste potrebbero altresì tenere sotto controllo l'erosione delle montagne, prevenire l'accumulo di limo nei fiumi, e salvare vite umane dalle inondazioni distruttive che distruggono raccolti, impianti di pesca, bestiame, città, villaggi, e risorse economiche guadagnate con tanta fatica.

Propongo che questi programmi siano organizzati attraverso quella che potremo chiamare la “Hundred Billion Trees Foundation” (Fondazione dei Cento Miliardi di Alberi, ndr), gestita da soggetti della società civile e fortemente supportata da governi, parlamenti, partiti politici, o magari, ancora meglio, lanciata dai governi stessi, e attivamente supportata o gestita dal settore privato.

La “Tree Army” di Roosevelt

Come forse sapete, nel 1933, durante la Grande Depressione, il Presidente statunitense Franklin D. Roosevelt formò i Civilian Conservative Corps (CCC -Corpi Civili per la Con-

servazione, ndr), composti da 6 milioni di giovani americani disoccupati, che, in meno di 10 anni, costruirono più di 800 parchi e piantarono 3 miliardi di alberi in tutta la nazione.

Gli addetti dei CCC scavarono anche canali e fossi, costruirono oltre trentamila rifugi per la fauna selvatica, riempirono fiumi e laghi con quasi un miliardo di pesci, restaurarono campi di battaglia storici, ripulirono spiagge e zone da campeggio. Roosevelt pose l'allora giovane Douglas MacArthur, prima che diventasse l'eroe leggendario della Seconda Guerra Mondiale e della Guerra di Corea, a capo dei CCC, o “Esercito degli Alberi” di Roosevelt, prima dell'inizio della Seconda Guerra Mondiale.

Da “peso sociale” a “risorse sociali”

Nel mio paese, le Filippine, è mia speranza che il governo sotto il Presidente Rodrigo Duterte possa mobilitare i 4 milioni di tossicodipendenti -la maggior parte di loro giovani inattivi- in programmi di coltivazione di alberi e riforestazione, per tenerli lontani dalla minaccia delle droghe, dare loro un impiego, e renderli cittadini produttivi. Potremo così farli, da “peso sociale” a “risorse sociali”.

Summit Globale contro le Droghe

Il Presidente Duterte ha subito critiche, ma ha lanciato con decisione una battaglia su scala nazionale contro i cartelli della droga, con crescente successo, che ha coinvolto circa 4 milioni di tossicodipendenti, su una popolazione di 102 milioni di persone. Noi sollecitiamo i governi asiatici, i parlamenti, i partiti politici e la società civile a unire i propri sforzi in una campagna intensiva contro il commercio di droghe, che ha devastato la regione asiatica e la comunità globale.

Speriamo che la ASEAN (Associazione delle Nazioni del Sud-Est Asiatico) possa prendere la guida nel lanciare una coalizione con ASEAN, India, Cina e SAARC (South Asian Association for Regional Cooperation), per schiacciare il network di oppio del “Triangolo d'Oro” nel sud-est asiatico, e la sua coltivazione su larga scala in Afghanistan guidata dai signori della droga in Afghanistan.

Noi della UPF, IAPP e ICAPP, e i nostri amici nella Korean National Assembly proponiamo anche, e sollecitiamo, la convocazione di un Summit Globale contro le Droghe, perché la loro produzione e distribuzione hanno un tasso allarmante in America Latina, Asia, e nella loro penetrazione dei mercati di Stati Uniti ed Europa.

LE RELIGIONI E I LORO LEADER DEVONO RICONOSCERE LA PROPRIA RESPONSABILITÀ SULLA GUERRA E SULLA PACE

“SE QUESTE RELIGIONI HANNO IL POTENZIALE DI CAUSARE LA GUERRA, ALLORA HANNO ANCHE IL POTENZIALE DI PORTARE LA PACE, CHE È IL LORO MESSAGGIO COMUNE”.

di Jocelyn Y. Hattab, MD¹

Sono felice di aver potuto partecipare, un anno fa, al Comitato Interreligioso per la Pace sotto l'egida della sezione israeliana della Universal Peace Federation.

Mi sono unito a questa importante ed onorevole organizzazione come ebreo praticante - convinto dal messaggio della Torah, la Bibbia ebraica e la sua legge orale.

Secondo la mia comprensione delle cose, le tre religioni monoteiste, Giudaismo, Cristianesimo e Islam, sono responsabili dello stato di guerra vissuto per secoli e ancora oggi in corso tra queste tre comunità. In quanto tali, è loro dovere religioso risolvere questa situazione insopportabile e distruttrice, che è un anatema per il messaggio delle nostre fedi. Citando la sig.ra Yael Ben David del Program of Conflict Management and Resolution, presso la Ben Gurion University: *“Se queste religioni hanno il potenziale di causare la guerra, allora hanno anche il potenziale di portare la pace, che è il loro messaggio comune”.*

La nostra attenzione ora è rivolta alla situazione attuale, perciò rivedrò solo brevemente le radici più antiche di questo nostro conflitto, nato in tempi molto distanti.

Sostengo che il conflitto attuale tra ebrei e musulmani, tra israeliani e pale-



Jocelyn Y. Hattab a destra, al centro Rabbino Binyamin Lau e a sinistra Sheik Asi durante un incontro ecumenico

**Il conflitto attuale
tra ebrei e musulmani,
tra israeliani e palestinesi,
è un conflitto religioso.**

stinesi, è un conflitto religioso. Anche se pare un problema basato su pretese territoriali, un problema di confini da accettare e porre in sicurezza, e di libertà - come le guerre viste in Europa dal Medioevo ai nostri tempi, o i conflitti tra Cina e Giappone per alcune isole, o tra l'Argentina e l'Inghilterra per le isole Falkland - in realtà non è così. Questo è la ragione fondamentale per la quale tutti i piani, trattati e proposte dei paesi occidentali sono stati rifiutati: perché non si occupano

della vera radice del conflitto.

Secondo la Bibbia, dopo Mosè, Giosuè propose la pace ai sette popoli che vivevano nella Terra Promessa, in cambio della loro subordinazione. Il loro rifiuto a questa proposta condusse alla guerra e alla vittoria del “Popolo di Dio”, perché vivere in questa terra era l'ordine e la promessa di Dio per Israele (Genesi 12:7). Il Signore apparve ad Abramo e disse: *“Alla tua discendenza darò questa terra”.*

In seguito, i Giudici e i re d'Israele condussero molte guerre per proteggere il loro popolo, dette *“guerre ordinate”*, *milhemot mizva*, oppure per conquistare nuovi territori (*“guerre facoltative”*, *milhemot reshut*). Durante il loro esilio di 2000 anni, gli ebrei furono prevalentemente occupati con questioni più elementari come la propria sopravvivenza, e talvolta entrarono come soldati regolari negli eserciti degli stati dove risiedevano - persino combattendo contro altri ebrei!

I musulmani, come gli ebrei, sono profondamente legati alla loro testo sacro, il Corano. Questo è vero, anche se, in entrambi i casi, alcuni si dichiarano non religiosi. Una terra che ha visto il dominio islamico rimarrà musulmana in eterno. Sarebbe una trasgressione religiosa permettere il dominio di miscredenti su questa terra.

¹ Membro del Jerusalem Forum for Understanding and Cooperation among Religions

Jocelyn Y. Hattab è nato in Tunisia nel 1942, ed è emigrato a Parigi, in Francia, nel 1945. Si è laureato alla Paris School of Medicine nel 1969, nello stesso anno in cui si è trasferito in Israele con sua moglie Claudine e i suoi primi due figli. Il Dr. Hattab organizza, insieme al sig. Ahmed Zaatar, un incontro mensile tra cittadini musulmani ed ebrei di Gerusalemme.

Presto o tardi, questa terra sarà redenta dal popolo di Allah, con la guerra o altri mezzi. Tutti i paesi che non sono ancora sotto il dominio islamico sono *Dar El Harb*, “lo spazio delle spade”; tutti gli altri sono *Dar El Salam*, “lo spazio della pace”.

Quindi, per questo dico che la ricerca di uno stato da parte dei palestinesi musulmani, precisamente in questa area geografica, è una rivendicazione politica, ma anche religiosa. I palestinesi avrebbero potuto stabilirsi in molti altri stati arabi/islamici, come hanno fatto molti altri popoli nella storia. Ma c'è un elemento in più: devono obbedire all'ordine di Dio di liberare e purificare la terra dei seguaci di Satana - gli ebrei. I musulmani più estremi, quelli che usano il terrore per i loro scopi, affermano che lo fanno in nome di Allah, come prescritto dalla loro religione, e per soddisfare Allah e il Suo profeta. Credono che l'essere *shahid* (martiri) permetterà loro di entrare nel paradiso di Dio e abitare con Lui e il Suo profeta.

Questa linea di pensiero ha condotto a guerre terribili, spargimenti di sangue, deportazioni, crimini, umiliazioni e molte altre trasgressioni della Legge di Dio, con qualunque nome Lo si chiami.

Affronterò anche, logicamente, anche il ruolo del Cristianesimo nelle guerre nella nostra Terra e in altre, nonostante mi sembri meno rilevante agli scopi della nostra discussione di oggi. Musulmani ed ebrei hanno sofferto, non solo sotto i crociati dell'XI e XII secolo, ma anche per le persecuzioni in territorio europeo. Oggi, gli arabi cristiani vivono

sotto un regime di repressione e talvolta di sterminio, in paesi islamici.

I rapporti, da molto tempo problematici, tra ebrei e cristiani vanno al di là dell'ambito della nostra discussione qui. Rilevanti ai nostri scopi sono gli atteggiamenti delle autorità cristiane nei confronti dello Stato di Israele. I quali sono, come minimo, ambivalenti. Teologicamente, era evidentemente molto difficile accettare il ritorno del popolo ebreo nella sua stessa terra, dopo secoli di condanne e affermazioni sul fatto che il popolo ebreo era maledetto da Dio e che sarebbe sempre rimasto in esilio, a causa del loro fallimento nel riconoscere Gesù come Messia.

Queste posizioni portarono all'opposizione dello stabilimento dello Stato d'Israele, e aperto sostegno agli arabi - un serio ostacolo ad ogni possibile processo di pacificazione o riconciliazione tra tutti i figli di Abramo sotto la benedizione del Papa e dei leader cristiani.

Solo ora, Papa Francesco dichiara un atteggiamento chiaramente positivo nei nostri confronti, come popolo e come Stato. La civiltà occidentale è

estremamente riluttante nel dare alla religione peso, o un ruolo, nelle questioni politiche - specialmente quelle relative alla pace e alla guerra. Questo si può ricondurre alla tradizione francese della laïcité. La religione deve rimanere una questione personale, privata. Ad ogni modo, l'unico argomento valido e sostenibile a favore dello stabilimento del popolo ebreo in questo specifico territorio - persino con la forza e la guerra - è un argomento religioso. È significativo che i primi coloni, i “pionieri”, i padri dello Stato d'Israele non fossero ebrei praticanti, né credenti, ma che al tempo stesso fosse ovvio per loro che la rinascita di Israele non potesse che avvenire nella Terra Promessa, chiamata Terra di Israele. Il nome stesso, Israele, fornito dalla Torah. È il nome dato da Dio a Giacobbe, dopo la sua lotta con l'angelo. Israele è il nome del popolo ebreo, dato da Giacobbe dopo che realizza il suo progetto morale, secondo il messaggio biblico. Nessuno in Israele, neppure gli individui più antireligiosi, e ce ne sono parecchi, sarebbero d'accordo per cambiare questo nome.

L'argomentazione storica portata dagli ebrei laici per evitare l'argomentazione religiosa è, in realtà, radicata nelle Sacre Scritture. Un noto leader di questi pionieri, Abba Hillel, riconosce questo punto, affermando: “*Dobbiamo ai nostri fratelli praticanti e alla loro fede il diritto di stabilirci in questo paese*”. Tutte le altre argomentazioni non possono reggere di fronte alle critiche. Anche se la Shoa, l'Olocausto, ha





giocato un ruolo cruciale nel voto all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel 1947 per la creazione dello Stato d'Israele accanto uno Stato palestinese, la Shoa e la colpevolezza delle nazioni europee non possono giustificare la deportazione degli arabi che vivevano in questa terra e la creazione di un'altra entità nazionale. Se doveva essere una riparazione per la vergogna del mondo occidentale verso il popolo ebreo, avrebbero dovuto dare al popolo ebreo una provincia della Germania. Non c'è motivo per cui gli arabi dovrebbero pagare per il crimine degli europei. Un'altra argomentazione viene utilizzata dai difensori dell'insediamento degli ebrei in Israele. Si tratta del fatto che i coloni ebrei sono riusciti a rendere la terra fertile in un modo che nessuno dei loro predecessori ha eguagliato: né gli antichi romani, né i crociati, né gli ottomani, né i britannici, né gli arabi. Questo è un fatto straordinario – per alcuni, un segno di Dio del fatto che questa terra appartiene a Israele, il popolo ebreo –, che solo questa comunità ha avuto successo, dove gli altri hanno fallito.

Lo vedono quasi come un miracolo, che questa terra sia ora così ricca e prospera, e così bella, dopo secoli di sofferenze.

Da tutto ciò possiamo desumere che solo il riferimento alla credenza biblica, la promessa fatta da Dio al Suo popolo ebreo, basata sull'idea che questa terra Gli appartiene, e Lui decide a chi donarla, può giustificare il ritorno degli ebrei alla loro terra, anche a costo di una guerra, e molte morti e sofferenza da entrambe le parti.

I popoli, inclusi gli ebrei e i palestinesi, hanno diritto a un loro stato. Tragicamente, la realizzazione del diritto di una parte non può essere raggiunta senza un danno terribile al diritto dell'altra. La creazione di uno Stato ebreo, in effetti, fu una catastrofe, una *nakba*, per il popolo palestinese. Ma la mancata creazione di uno Stato ebreo sarebbe una catastrofe per il popolo ebreo, come la fu al tempo della Seconda Guerra Mondiale e del rifiorire dell'antisemitismo in Europa e in America.

Rifutarsi di ricostruire uno Stato ebreo mentre ciò è possibile potreb-

be essere considerato una mancanza dal punto di vista religioso, contro la volontà di Dio.

La mia affermazione è chiara: in molti modi le nostre tre religioni, a causa delle nostre credenze, posizioni e azioni come credenti praticanti, creano questa terribile situazione tra di noi, gli ebrei e i nostri cugini, i musulmani – in generale, e più nello specifico, in Terra Santa.

Tenendo questa responsabilità in mente e nel cuore, abbiamo quindi l'obbligo religioso di riparare ai nostri errori e portare pace - prima tra i nostri due popoli, e, se va tutto bene, per tutta l'umanità, come Dio ci ordina.

Riconosco che non ci sono soluzioni semplici e facili, per problemi complessi e complicati. Non sono naif, solo ottimista.

[...]

Il primo e incondizionato passo deve essere una dichiarazione congiunta, nello stesso tempo e luogo, Gerusalemme, di leader rappresentanti le nostre tre religioni, che affermino e accettino la loro responsabilità, la loro colpa nelle sofferenze delle altre

... guerre terribili, spargimenti di sangue, deportazioni, crimini,
umiliazioni e molte altre trasgressioni della Legge di Dio, con
qualunque nome Lo si chiami.

I popoli, inclusi gli ebrei e i palestinesi, hanno diritto a un loro stato. Tragicamente, la realizzazione del diritto di una parte non può essere raggiunta senza un danno terribile al diritto dell'altra.

due religioni durante tutta la storia, fino ai nostri giorni.

Organizzazioni interreligiose e gli Ambasciatori di Pace della UPF possono e devono essere determinanti nel formulare una tale dichiarazione e nel convincere i leader: auspicabilmente il Papa, rabbini capo di Israele e in altri stati, sceicchi -nel mondo musulmano e specificamente nell'Autorità Palestinese.

Il secondo passo, e potrà essere parte dello stesso evento, sarà dare e chiedere perdono, ciascuna religione nei confronti delle altre. Papa Francesco ha già fatto questo passo. Nessuno può perdonare qualcuno che non ha riconosciuto la propria colpa.

Questi due passi apriranno la strada, e daranno speranza per una migliore comprensione e buona volontà a realizzare i nostri valori condivisi, che includono il più alto rispetto per la vita umana, e la nostra fede in diritti

universali per ogni essere umano, di vivere in pace, in uno stato accettato e riconosciuto, e al sicuro. Il nostro messaggio religioso, condiviso tra tutti, in quanto è scritto nella Bibbia (in tutte le sue parti), nel Corano e nelle ahadith, deve essere la nostra base comune per le nostre discussioni verso quello che sarà sicuramente un compromesso. Questo compromesso non sarà riguardo i nostri credi religiosi, sui quali, per definizione, non possiamo raggiungere un compromesso, ma piuttosto sulla nostra realtà umana e volontà di vivere insieme. E se uno vuole convincere suo fratello a unirsi alla sua fede, lo farà con una discussione onesta, dando il proprio esempio di comportamento giusto, ma mai con la forza, la tortura, l'intimidazione, e la minaccia di morte. Abbiamo più cose in comune, condividendo lo



stesso messaggio fondamentale che ci permette di vivere insieme, fianco a fianco.

Il nostro primo compito è educare i nostri figli con questi valori, e sradicare da tutti i materiali educativi, soprattutto nei libri di scuola e in tutti i tipi di media, ogni umiliazione e istigazione all'odio verso l'Altro.

In questo, gli Ambasciatori di Pace della UPF possono e devono giocare un ruolo chiave nello stabilire dei comitati per monitorare e correggere i libri e i media in tutti i paesi interessati.

Alla sua nascita, lo Stato di Israele era prevalentemente secolare, rigettando, talvolta aggressivamente, la religione e gli ebrei praticanti. Identificandosi come uno "Stato ebreo democratico", lo Stato di Israele permise a tutti i suoi





cittadini, ebrei, musulmani, drusi, cristiani e molti altri, di praticare liberamente la loro fede.

Gli ebrei che vivono in Israele, all'incirca 8 milioni, provenienti da più di 50 paesi, sono estremamente legati al messaggio biblico, come unica vera giustificazione alla loro permanenza qui. Sembra anche che le pratiche della legge ebraica (*halacha*) siano in aumento. Gli ebrei danno un significato religioso alla loro permanenza nella Terra Santa, che può portare a una migliore comprensione tra ebrei e arabi riguardo i loro insegnamenti comuni e le loro differenze. Molti leader arabi musulmani vedono Israele come uno Stato secolare che rifiuta la volontà e il messaggio di Dio. In quanto tale, nella loro ottica stiamo dissacrando la Terra Santa.

Israele è considerato variamente come lo Stato ebreo, o come lo Stato di Israele. Per molti israeliani ebrei, c'è una complementarità tra questi due concetti. Anche se, almeno al giorno d'oggi, un ebreo può vivere quasi ovunque nel mondo, vivere in Israele è la realizzazione della propria "ebraicità". Ma c'è tensione tra queste due facce dell'identità ebraica.

Gli ebrei ultraortodossi, o *H'aredim*, si considerano ebrei senza alcun legame con Israele come Stato, affermando che solo il Messia può autorizzare la rifondazione del Regno di David. Al polo opposto, ci sono ebrei israeliani che rifiutano la loro identità ebraica, e si considerano laici e umanisti. Rifiutano ogni tipo di messaggio biblico, a parte quello storico, per

giustificare la loro presenza qui. Agli albori dello Stato, c'era persino un movimento chiamato "I Cananei". Ci sono alcuni estremi del genere, e quasi tutti gli ebrei si trovano da qualche parte a metà tra questi poli. Essere "di destra" è essere "più ebreo che israeliano", o, in maniera più comprensiva, include la "israelianità" come parte della propria "ebraicità". Essere "di sinistra" vuol dire affermare che essere israeliano è sufficiente, come essere francese o americano. Vuol dire sentire che il Giudaismo è una questione personale, che non ha niente a che fare con l'identità nazionale.

[...]

Non sostengo che sia buono o cattivo vedere il nostro conflitto così come l'ho descritto qui. Ma se ciò che dico è una riflessione veritiera della nostra realtà, dobbiamo considerare questi argomenti più seriamente e con mente aperta, e non dobbiamo rifiutare automaticamente ciò che è collegato alla religione.

Finora nessuno dei numerosi politici o leader militari che si è impegnato negli ultimi cent'anni ha avuto molto successo. ■

Abbiamo una lunga strada da percorrere, ma dobbiamo cominciare questo viaggio,
per assicurarci che i nostri pronipoti - a Dio piacendo - vivranno in pace.

C'è un desiderio sincero tra i tanti di vedere il sogno della pace diventare realtà. Alcuni adottano l'impostazione di un impegno politico volto a portare le parti in conflitto al tavolo delle trattative. Lì, attraverso un accurato processo di costruzione della fiducia reciproca nel trovare soluzioni razionali per questioni pratiche, i semi di pace saranno piantati, innaffiati e con la speranza che fioriscano nel tempo. Tale è l'approccio di legislatori illuminati come il vice-presidente del Knesset, On. Hilik Bar.

Altri, che possono essere più inclini all'approccio di soft power (poteri morbidi), toccano i nervi molto sensibili di questioni come le credenze religiose. Non possiamo evitare di affrontare le emozioni profonde associate a religioni e ideologie se vogliamo seriamente sfidare il cammino della pace e della riconciliazione. Questo è il pensiero di Jocelyn Y. Hattab, MD, Membro del Forum di Gerusalemme per la Comprensione e la Cooperazione tra le Religioni, Israele.



VERSO LA SOLUZIONE DI DUE STATI



QUESTO ARTICOLO RIASSUME UNA PRESENTAZIONE
AVUTASI ALLA CONFERENZA ORGANIZZATA DALLA UPF
PRESSO IL PALAZZO DI WESTMINSTER A LONDRA,
IN INGHILTERRA, DAL 7 AL 9 SETTEMBRE 2016.

On. Hilik Bar

Vicepresidente del Knesset¹ d'Israele



Prima di tutto, sono emozionato ad essere qui presso il Parlamento britannico per Parlare di pace. Non sto parlando per luoghi comuni, perché non è molto popolare discutere di pace tra noi e i Palestinesi - quantomeno non nella nostra regione, in Medio Oriente e in Israele - e certamente non in Parlamento. Quello che come UPF stiamo facendo qui presso il Parlamento Britannico è qualcosa di sorprendente: mettere la pace in cima alle nostre priorità. Sono altresì profondamente grato per la fondazione della Associazione Internazionale dei Parlamentari per la Pace, perché se c'è un gruppo che può davvero lavorare per la pace, legiferare per essa, promuoverla ed incoraggiare le persone al governo a fare qualcosa nel loro paese o altrove, questo è proprio quello dei parlamentari.

Questa è la ragione per la quale il sottoscritto, insieme ai colleghi del gruppo parlamentare per la risoluzione del conflitto israeliano-palestinese, ha lavorato per oltre due anni per formulare la bozza che avrebbe suggerito come risolvere il conflitto tra Israele e Palestina. Le persone si sono ormai arrese e credono che questo conflitto sia irrisolvibile. Tuttavia, noi non ci siamo arresi. Risolvendo le ostilità con Giordania e Egitto, abbiamo dimostrato, come Israeliani, che potevamo risolvere i nostri conflitti. La pace con i palestinesi è diventata quindi non solo qualcosa di desiderabile, ma anche di possibile.

In questa sede non posso discutere l'intera bozza diplomatica perché è un testo di più di 30 pagine. Vorrei però presentarvi brevemente 5 punti che possono aiutare a portare una risoluzione pacifica al conflitto. Cercherò di condividere l'entusiasmo del gruppo parlamentare circa il raggiungimento della pace in Medio Oriente perché il successo di questa attività è la chiave di volta per la risoluzione di altri conflitti.

Ci sono persone in Israele e in Palestina che credono che questo conflitto non sia recuperabile, ma solamente gestibile. Noi siamo contrari a questa assunzione. Abbiamo gestito questa situazione per già troppo tempo e se gestire il conflitto significa migliaia di razzi nel sud di Israele, bombardamenti su Gaza, ragazzi che si accoltellano tra di loro e terroristi ad ogni angolo della strada, allora i responsabili di questa gestione dovrebbero essere licenziati in tronco! Io credo che come leader dovremmo parlare in modo chiaro e fermo: i conflitti non possono essere gestiti; devono essere risolti. Punto. Questa è la **prima assunzione**.

La seconda assunzione è questa: l'unica soluzione al conflitto è la creazione di due stati. Non fatevi abbindolare da chi, da posizioni estremiste sia in Israele sia in Palestina, proclama che sia possibile avere la pace in un unico stato. Semplicemente non lo è. Stare sotto un'unica bandiera ucciderebbe il desiderio palestinese di avere un proprio stato e anche il sogno sionista di aver trovato la terra promessa, uno stato per gli ebrei. Sapere che la maggioranza (parliamo del 70%-80%) di israeliani e palestinesi creda nella soluzione è due stati è di grande sollievo. È pertanto vitale che questa soluzione stia sempre sul tavolo delle trattative.

Le persone in Palestina e in Israele tendono a dire che si dovrebbe risolvere la situa-

¹ Knesset (in ebraico: כנסת [ha'kneset]) è il parlamento monocamerale di Israele.

On. Hilik Bar è il vicepresidente delle pubbliche relazioni del Knesset (parlamento israeliano) ed è un membro del partito laburista dove attualmente è il Segretario Generale. L'on. Bar presiede altresì il gruppo parlamentare per la risoluzione del conflitto arabo-israeliano (anche conosciuto come il Gruppo della soluzione a due stati), e il Caucus Knesset per il miglioramento delle relazioni tra Israele e l'Europa.

zione, anche se il problema è “l’altro” partner. Questa affermazione è vera per entrambi i gruppi: per gli israeliani, i palestinesi non sono il partner perfetto e viceversa. Io chiedo al Primo Ministro Netanyahu e alle Autorità palestinesi “perché state aspettando per il partner perfetto?”. Siamo nemici, e generalmente in guerra o nei conflitti non si troverà mai il partner perfetto. Neppure l’Egitto o la Giordania erano partner perfetti, eppure Israele ha trovato un accordo di pace. Chiedo al Primo Ministro Netanyahu se non stia aspettando di trovare un presidente palestinese che sia un grande sionista e abbia la bandiera di Israele sulle pareti del suo ufficio. Non ci sarà mai un tale partner. La verità è che abbiamo un partner problematico al quale non piacciamo, ma questa è esattamente la ragione per la quale dobbiamo trovare la pace con questo interlocutore. Noi non abbiamo bisogno di trovare un accordo di pace con il presidente dell’UPF Thomas Walsh perché non abbiamo nessun problema con lui! Ma con i Palestinesi abbiamo dei problemi e loro sono i nostri unici partner, problematici o meno. Vero è anche l’esatto contrario. Quindi, la **terza assunzione** è questa: il partner per Israele è la leadership Palestinese guidata da Mahmoud Abbas, perché lui è il leader eletto leader per i palestinesi.

La **quarta assunzione** è per me molto dolorosa, perché più che un’assunzione è una presa di coscienza della situazione: l’accordo tra Israele e Palestina non è solo possibile, ma il 90% di esso è già stato scritto in una infinità di accordi, piani e documenti: documenti americani, documenti arabi, documenti israeliani. C’è solo la necessità di una regolazione che vada a limare gli spigoli per il 5-10% dei problemi e delle dispute che ancora esistono. Ma per fare questo passo abbiamo bisogno di una leadership coraggiosa e forte. Riconoscere che serve solo del “carattere” per implementare un tale accordo è una presa di coscienza piuttosto dolorosa, almeno per me.

La **quinta assunzione** è creare un contesto favorevole alla soluzione a due stati, non aspettare che arrivi da sé. Questa è la ragione per la quale, Presidente Walsh, Sig.ra Moon, rendo onore a quello che state facendo. Circa il nostro conflitto, generalmente, se ne parla per un mese o due per poi non dare seguito a niente e rimanere fermi per anni. Quello che state facendo qui è creare un momentum positivo verso la pace, pertanto sottoscrivo il vostro operato e vi ringrazio.

L’ultimo punto della mia presentazione è il seguente: l’approccio che dobbiamo avere non deve essere solamente rivolto al conflitto tra Israele e Palestina. È necessaria una visione più ampia. Tredici anni fa, è stata offerta ad Israele una iniziativa di pace araba da parte di 22 paesi arabi e 57 paesi musulmani. Israele non ha mai risposto e credo che questo sia stato un grande errore. Ho riferito al Primo Ministro Netanyahu che si può rispondere anche negativamente a questa iniziativa oppure positivamente, chiedendo eventuali modifiche al trattato. Invece, non rispondere a una tale iniziativa fatta da così tanti paesi non è solo un errore, ma è anche un comportamento poco educato.

Quello che suggerisco è di dividere i mondi palestinese, arabo e musulmano in due distinte questioni. La prima riguarda di chi vuole vivere vicino a noi. Con loro abbiamo l’obbligo di parlare di pace. La seconda riguarda chi vuole vivere qui al posto nostro, e con loro, non solo Israele, ma l’intero mondo libero, incluso Regno Unito, Francia, Malta, Italia e gli stati arabi devono creare un fronte unico perché, come ha detto uno dei nostri speakers, ci sono due opzioni: o combattere per la pace oppure arrendersi al male. Ci sono purtroppo forze buie e barbariche che stanno minacciando non solo Israele e l’Europa, ma anche molti paesi arabi e musulmani che vogliono vivere in pace gli uni con gli altri. Nei confronti di tali forze il fronte deve essere unico.

Io chiedo ai parlamentari e ai leader del mondo di lavorare nei propri parlamenti e nei diversi circoli di influenza affinché la parola pace sia presente in tutte le agende, perché la pace non è un privilegio, ma è una necessità. Tutto ciò è nelle nostre mani.



On. Hilik Bar, presso Westminster, Londra

LA TRADIZIONE DEL **VERO AMORE** ALL'INTERNO DELLE RELIGIONI

DISCORSO INAUGURALE RIVOLTO DAL REV. MOON AI CAPI RELIGIOSI PARTECIPANTI ALLA SECONDA ASSEMBLEA DELLE RELIGIONI DEL MONDO IL 15 AGOSTO 1990. IL DISCORSO AFFRONTA IL TEMA DI COME TRAMANDARE IL PATRIMONIO RELIGIOSO AI GIOVANI E ALLA SOCIETÀ.



In questo tempo di così grave importanza, un tempo di transizione nella storia umana, sono convinto che tutti noi, leader religiosi, avvertiamo un'impellente chiamata da parte di Dio, e mentre sono qui mi sento pieno di ricordi e di speranze.

Come tutti fin troppo ben sappiamo, i fondatori delle grandi religioni hanno dovuto soffrire a causa delle incomprensioni del mondo subendo tremende persecuzioni. Nell'aprire agli altri la via della verità, hanno tutti dovuto affrontare persecuzioni fisiche e spirituali o addirittura la morte. Ma nonostante le loro grandi realizzazioni, il cammino effettivamente intrapreso dalle religioni si è spesso allontanato da quella che era la direzione originale. Spesso le religioni si sono rivelate divise, in contraddizione ed in disarmonia e sono addirittura venute a conflitto fra loro. Ancor oggi nel mondo l'exasperazione dello zelo religioso e la ristrettezza di vedute portano all'odio e all'antagonismo. Spesso, inoltre la fede ha messo l'accento solo sugli aspetti formali, trascurando la pratica e dando così adito a problemi sociali.

Questi, chiaramente, non sono gli obiettivi della religione e noi non dobbiamo tramettere nessuna tradizione sbagliata ai nostri discendenti. Allora qual è il vero scopo della religione e quale la giusta tradizione da tramandare?

Conoscere l'ideale di Dio

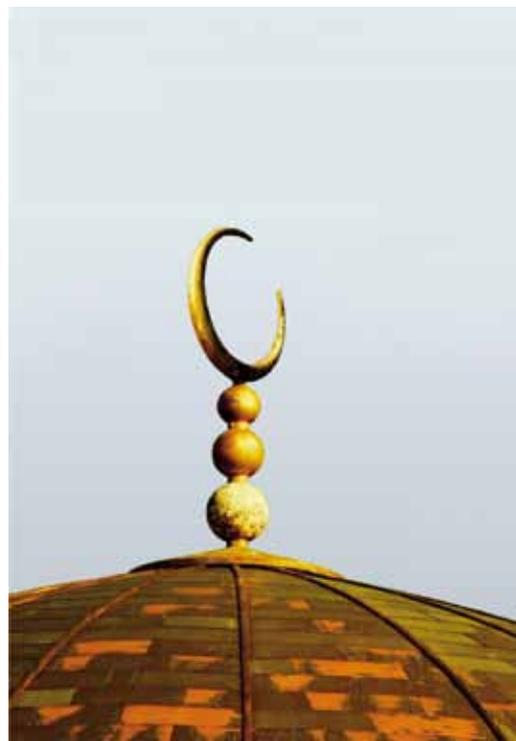
Per poter capire lo scopo della religione è innanzitutto necessario comprendere l'ideale di Dio per la creazione. Dio, che è un essere assoluto ed eterno, che necessità aveva di creare? Di che cosa aveva assolutamente bisogno? Non certo di beni materiali, di conoscenza, di potere, cose di cui può disporre in qualunque momento. Se parliamo del vero amore, invece, questo si può generare solo insieme a qualcuno che lo contraccambi. Senza una controparte, neppure Dio lo può realizzare. Dio creò dunque il mondo per realizzare il Suo ideale del vero amore.

Quando osserviamo il regno minerale, vegetale e animale, vediamo che sono stati creati con dei rapporti tra coppie

d'elementi, in posizione soggettiva e oggettiva, che possono risponderci reciprocamente in armonia, sulla base dell'amore. Tali rapporti si trovano ad ogni livello della creazione. L'uomo è il centro ed è creato per essere al livello più alto, il più vicino a Dio. È il compagno d'amore, l'oggetto del vero amore di Dio, senza il quale lo scopo divino non può essere realizzato. Dio aveva stabilito quale valore supremo e assoluto, il Suo vero amore, che è il Suo ideale per la creazione. Persino Lui, che è un essere assoluto, ama arrendersi assolutamente al vero amore. Da questo punto di vista si può subito vedere quale immenso valore l'uomo ha, in quanto oggetto del vero amore divino.

Dio diede origine al Suo ideale di creazione con un amore altruista, con un investimento senza limiti, dando in continuazione, senza neppure ricordarsi di avere dato; Dio, così, realizza il vero amore.

Tutte le persone sono create in modo da potersi armonizzare, esistere e vivere eternamente attraverso il principio divino di donarsi agli altri. L'uomo è nato per la donna, e la donna per l'uomo. Rispecchiando l'ideale di Dio per la creazione, la donazione del vero amore, l'uomo e la donna sono nati per dare amore e diventare marito e moglie.



Così facendo, diventano l'oggetto dell'amore verticale di Dio, ed è questo, essenzialmente, lo scopo della loro esistenza.

Gli uomini e le donne che stanno per sposarsi desiderano che il loro sposo sia migliore di loro. Anche i genitori vogliono dei figli più bravi di loro. Questi attributi vengono direttamente da Dio. Desiderando che il Suo oggetto d'amore sia migliore di Lui, Dio investe continuamente il 100% in modo da creare oggetti sempre migliori: è così che il vero amore continua ad esistere. Dio, che ne è l'origine, dalla posizione di genitore desidera donare in eredità all'uomo questo amore vero, immutabile e assoluto.

Dal momento che nel vero amore si realizzano un'unità ed un'armonia perfette, il vero amore di Dio può essere perfettamente trasmesso all'uomo, il suo partner. E non solo: anche il diritto a vivere con Dio e a condividere con Lui un valore assoluto gli vengono trasmessi, proprio perché attributi del vero amore. Sotto questo aspetto gli esseri umani possono vivere con Dio come Suoi figli ed avere il Suo stesso valore. Inoltre, anche tra loro, sulla base del vero amore, gli uomini possono condividere la loro eredità, vivere insieme e diventare uguali...

Ecco come doveva essere il mondo secondo l'ideale originale di Dio. Ma oggi, purtroppo, esso è ben lontano dal rispecchiare le intenzioni divine. Deviando dall'ideale originale, il mondo si è degradato trasformandosi in un inferno, pieno di peccati, di conflitti, di dolore. Nel mondo della natura e nel mondo spirituale l'ordine originale della creazione di Dio esiste ancora, ma il mondo dell'uomo sulla terra è degenerato, danneggiando anche il mondo della natura e dello spirito. In termini religiosi chiamiamo questo mondo umano, malato e corrotto, il mondo caduto. Per riportare il mondo caduto al suo stato e al suo ordine originale, Dio porta avanti un piano che, nel mio insegnamento, è chiamato "il lavoro della restaurazione" o, con un termine analogo, "della ricreazione".

Siamo chiamati ad essere "Veri Genitori"

Nella provvidenza di restaurazione, secondo la volontà del

cielo, il ruolo principale è stato svolto dalla religione. Lo scopo delle religioni consiste nel restaurare questo mondo realizzando la famiglia ideale originale e stabilendo il mondo ideale che

ha come punto centrale il vero amore di Dio e il pensiero dei "Veri Genitori". Quando comprendiamo la missione del Messia come la missione dei "Veri Genitori" che devono realizzare l'amore di Dio in questo mondo, siamo tutti chiamati da Dio ad impegnarci nell'adempimento di questa missione. Il compito del Messia, pertanto, è la missione universale che tutte le religioni stanno ora perseguendo - eliminare Satana che si è ribellato contro Dio, porre fine alla sua cultura e trasformare la stirpe satanica in stirpe divina in modo da creare il mondo ideale di Dio.

[...]

Il mondo ha bisogno di trovare il Vero Genitore che lo possa liberare dall'amore, dalla vita, dalla discendenza di Satana, e questa persona è il Messia.

Quando i nostri progenitori non realizzarono la loro responsabilità, Dio perse i veri figli e l'umanità non poté avere dei veri genitori. Il risultato fu catastrofico.

In seguito alla caduta umana fu perso l'essere che può realizzare il vero amore di Dio e l'ideale dei Veri Genitori. Fu per correggere il tragico errore della caduta e restaurare la condizione originale che Dio fece sorgere le religioni, ma nell'ideale originale di Dio non era compresa la creazione della religione o del Messia.

Il Messia viene con il tremendo compito di stare nella posizione di Vero Genitore, estirpare la falsa radice piantata dai progenitori dell'umanità che divennero falsi genitori, e realizzare il mondo ideale della creazione.

**Tutti vogliono la pace, ma la chiave per realizzarla non sta nel nostro sposo, nei nostri figli,
nei nostri vicini, nella nostra nazione o nel mondo, la chiave è in noi.**

Lo scopo immutabile di Dio è creare delle famiglie, delle nazioni e un mondo di vero amore. Quanto una religione contribuisce a realizzare questo, determina il valore di quella religione. Sotto questo aspetto le religioni che stanno adempiendo al loro scopo sono quelle che stanno realizzando il vero amore e delle vere famiglie. Viceversa le religioni che non contribuiscono a questo fine ed esistono solo per se stesse, per quanto proclamino di fare le cose in nome di Dio, non stanno svolgendo la loro missione.

In una famiglia, il rapporto fra fratelli e sorelle esiste solo sulla promessa di genitori comuni. Così, prima che questo mondo possa entrare nel regno del vero amore e della vera famiglia, deve essere stabilita la posizione dei Veri Genitori. Io sono stato chiamato da Dio per contribuire alla realizzazione di questo obiettivo ed ho dedicato tutto a questo scopo.

Il Movimento dell'Unificazione che sto espandendo in tutto il mondo, il movimento ecumenico ed altri progetti da me sponsorizzati in ogni campo accademico, educativo, tecnico, economico, imprenditoriale, giornalistico, tutte queste iniziative sono state ideate per quest'unico scopo. Ho subito tante persecuzioni e mi sono trovato a un passo dalla morte, con in mente quest'unico obiettivo: riuscire a vivere col cuore dei Veri Genitori, amando tutte le razze del mondo più dei miei genitori che mi hanno dato la vita, e più dei miei fratelli e sorelle.

Il vero amore viaggia in linea retta. Non ha bisogno di requisiti particolari e niente può fermarlo...

La Federazione Interreligiosa

Oggi vi propongo la costituzione della Federazione Interreligiosa per la Pace Mondiale. Attualmente nel mondo, dal punto di vista esteriore, stiamo sperimentando la fine della guerra fredda e la riconciliazione fra Occidente ed Oriente. Superando i conflitti e le divisioni ci stiamo avviando verso l'era di un'armoniosa unificazione come un'unica famiglia mondiale... Ma per realizzare veramente questa meta, abbiamo bisogno di una base interiore, vale a dire di una fondazione interreligiosa per la pace nel mondo. Tanti si sono dedicati alla ricerca della vera unità e alla realizzazione di un mondo unito, ma la vera pace mondiale è ancora lontana. Tutti vogliono la pace, ma la chiave per realizzarla non sta nel nostro sposo, nei nostri figli, nei no-

stri vicini, nella nostra nazione o nel mondo, la chiave è in noi. Il punto di partenza è se noi stessi individualmente, riusciamo a diventare degli esseri equilibrati dove mente e corpo hanno raggiunto armonia ed unità. Quando

una persona arriva ad avere il cuore di Dio e dei Veri Genitori, può cominciare a vivere pienamente per gli altri e a condurre coerentemente una vita impostata sul vero amore, una vita che gli permette di raggiungere la vera pace.

Questi sono gli obiettivi della religione. Per arrivare definitivamente alla pace mondiale, il ruolo delle religioni è assolutamente indispensabile. Tutti gli uomini di fede devono abbattere le barriere del settarismo e rendersi disponibili, con la forza che viene dall'unità religiosa, ad agire secondo i desideri di Dio per lo scopo più grande di realizzare la pace mondiale. Oggi è il tempo di riflettere sul fatto che le persone religiose non hanno dato un contributo sufficiente a questo. È tempo di sviluppare all'interno di ciascuna religione il vero amore; che è l'origine e l'elemento basilare per la pace del mondo e, praticandolo fedelmente, creare un movimento che abbracci tutti: una federazione interreligiosa per la pace mondiale.

Dio si aspetta dalle persone religiose il buon esempio e una buona pratica; Dio non esiste per il bene della religione. La religione fu creata per realizzare la Volontà Divina di restaurare questo mondo riportandolo al suo stato originale dove gli uomini si prodigano continuamente per il bene di tutti. Qualsiasi religione con cui Dio vuole lavorare adesso è una religione che si pone nella posizione di "Veri Genitori".

... Ora tutte le religioni, nelle diverse posizioni, devono trascendere qualsiasi visione limitata per cui la loro religione è la migliore o la convinzione che solo attraverso la loro religione si realizzerà la pace mondiale.

Piuttosto, gli insegnamenti delle diverse religioni, dovranno alla fine riunirsi e fondersi in un'unica cultura religiosa e che avrà la posizione di Veri Genitori. Allora il declino che le religioni stanno sperimentando finirà. Tutte le religioni, focalizzandosi





sul vero amore che esiste assolutamente per il bene degli altri, si uniranno per realizzare la pace mondiale.

[...]

I giovani d'oggi percepiscono la grande opportunità che ci sta di fronte e quali veri leader religiosi dobbiamo agire verso di loro in qualità di veri maestri. Partendo da questo vero amore, che è lo standard di valore eterno, immutabile

e assoluto, dobbiamo stabilire non solo l'unità tra mente e corpo, ma collegare e unire i due mondi rappresentati dalle ideologie materialiste e spirituali. Questo creerà le premesse per la pace mondiale. Su questa base dovremo prima unire il mondo interiore delle religioni, poi quello esteriore delle nazioni e infine l'eterna pace mondiale sarà realizzata... Tanti giovani sono assetati di vero amore, cioè di una vita altruista. Noi, leader religiosi, dobbiamo essere i modelli del vero amore di Dio e del valore assoluto della strada dei Veri Genitori; dobbiamo fare in modo che le tradizioni religiose seguano la via del vero amore.



In occasione del Summit del febbraio 2017 a Seul, in cui è stata inaugurata la IAPP (Associazione Internazionale dei Parlamentari per la Pace), la Dott.ssa Sun Jin Moon, presidente della UPF International, ha presentato sua madre, la Dott.ssa Hak Ja Han Moon, fondatrice della IAPP. La Dott.ssa Moon ha ringraziato tutti gli intervenuti per aver partecipato alla celebrazione del compleanno dei fondatori. Ha detto che i suoi genitori hanno insegnato la filosofia del vero amore, cioè perdonare, amare e unirsi come un'unica famiglia sotto un unico Dio, coltivando una cultura del cuore. È la cultura del cuore che trascende tutte le differenze di razza e religione; ha inoltre detto: "La vera Madre sa che, per cambiare il mondo, dobbiamo unire i leader a vivere per il miglioramento di tutta l'umanità".

La Dott.ssa Hak Ja Han Moon, fondatrice della IAPP (Associazione Internazionale dei Parlamentari per la Pace), ha ringraziato gentilmente tutti gli intervenuti e gli ospiti per la loro partecipazione. Ha dato una panoramica eloquente della filosofia e della comprensione che hanno guidato la sua vita. Dio, l'originale proprietario di questo mondo, aveva un piano, un sogno che tutta l'umanità sarebbe stata unita come un'unica famiglia sotto Dio, il nostro genitore universale. Ma a causa della disubbidienza dei primi antenati, l'egocentrismo entrò nella natura umana. Dio è frustrato perché tante persone sono ancora ignoranti e non capiscono il vero rapporto tra Dio e l'umanità. Dio ha un piano per salvare l'umanità centrata su un'ideologia messianica. La Dott.ssa Moon ha anche detto: "I problemi del mondo possono essere risolti solo con l'avvento dei veri genitori". Ha chiesto a tutti quelli presenti di promuovere l'IAPP e diventare dei messia nazionali per le loro nazioni.



“UN CALCIO PER LA PACE” A SAN MARINO



Andrea Valgoi in basso a destra con un gruppo dei ragazzini arabi e israeliani

Il 30 agosto sono giunti a San Marino 16 ragazzini, 8 israeliani e 8 arabo-israeliani, accompagnati dai rispettivi allenatori e da un parlamentare arabo-israeliano.

Il gruppo è stato ricevuto nella mattinata del 31 agosto dagli Ecc.mi Capitani Reggenti, Mimma Zavoli e Vanessa D'Ambrosio.

La delegazione fa parte del progetto “Un Calcio per la Pace”, legato ad una iniziativa molto più ampia denominata “Peace Road”. Il gruppo è ripartito il 6 settembre.

Il progetto è stato interamente sponsorizzato dalla FSGC (*Federazione Sammarinese Giuoco Calcio*), in collaborazione con la UPF (*Universal Peace Federation*) San Marino.



Andrea Valgoi riceve la maglia firmata dai ragazzini

Quali obiettivi per tale progetto?

Portare squadre miste (Israele-Palestinesi) giovanili, a cominciare dalle under-12, a giocare partite amichevoli di calcio con controparti sammarinesi ed avere l'opportunità di allenarsi insieme. Permettere ai ragazzi d'incontrarsi e costruire in libertà coesione di squadra e amicizia (aspetto davvero complesso da attuare oggi in Israele tra israeliani e palestinesi). Dare ai ragazzi un'occasione speciale, un momento emotivamente unico: l'incontro con la nostra tradizione calcistica e, compatibilmente con gli impegni sportivi, con importanti figure di riferimento.

Può il calcio contribuire a costruire la Pace?

Il calcio può:

Educare al vero senso dello sport - Il calcio aiuta i giovani a sviluppare i valori del lavoro di gruppo e del fair-play.
Promuovere il Benessere - Il calcio promuove una mente e un corpo sani e aiuta a sviluppare forza fisica positiva.

Dare una direzione positiva ai giovani - Il calcio porta gioia e ispirazione e incanala l'energia dei giovani verso scopi costruttivi.

Risolvere i conflitti e prevenire la violenza - Il calcio dà l'opportunità ai giovani palestinesi e israeliani di conoscersi come futuri leader delle rispettive nazioni. È necessario però un ambiente favorevole e neutrale affinché questo vero e proprio processo di riconcilia-

zione tramite lo sport possa iniziare.

San Marino e l'Italia sono viste sia da Israele che dalla Palestina come nazioni favorevoli, terreno d'incontro, senza pregiudizi e non di parte. Questo progetto s'inserisce nell'ambito delle iniziative per la Pace in Medio Oriente e in quanto tale avrà ampio risalto nell'ambito della Commissione Economica e Sociale delle Nazioni Unite.



UDIENZA DEGLI ECC.MI CAPITANI REGGENTI AI PARTECIPANTI ALL'INIZIATIVA “UN CALCIO PER LA PACE”



Il gruppo insieme ai Capitani Reggenti di San Marino

Siamo particolarmente liete di ricevere in udienza i ragazzi provenienti dall'area israelo-palestinese per partecipare all'iniziativa “Un Calcio per la Pace”, organizzata in Repubblica dalla Federazione Sammarinese Giuoco Calcio e dall'UPF (Universal Peace Federation).

A Voi ragazzi, ai vostri accompagnatori e al rappresentante parlamentare della Knesset - in occasione di questo graditissimo incontro - desideriamo porgere con il nostro più cordiale saluto anche un caloroso benvenuto nella Repubblica di San Marino.

Sappiamo che ad accogliervi con grande gioia ed entusiasmo saranno i vostri coetanei di San Marino, che attendono di potersi confrontare con voi e con voi di trascorrere giornate indimenticabili, condividendo la stessa passione per il calcio.

[...] E indelebile - ci auguriamo - resti anche il ricordo di questa Repubblica, che vede in tutti voi degli ambasciatori cui affidare un messaggio di pace e di speranza, di quegli ideali e valori per i quali questo piccolo Stato si è sempre impegnato con grande convinzione.

Ed è con questo spirito che oggi plaudiamo a questa iniziativa, cui la Federazione Sammarinese Giuoco Calcio e la UPF anche quest'anno hanno offerto sostegno e fattiva collaborazione. Fondamentale - accanto all'impegno delle diplomazie - è infatti l'impegno costante e quotidiano di coloro che operano per vincere paure e pregiudizi, per contribuire con piccoli gesti a costruire le condizioni per edificare un vivere pacifico e finalmente rispettoso delle ragioni degli uni e degli altri.

Il nostro Paese è orgoglioso di poter essere accanto a voi per dare il proprio piccolo contributo, con la piena consapevolezza che proprio ai ragazzi di oggi spetterà a breve il compito di dare vita al futuro del loro Paese.

Nel rinnovare il più cordiale benvenuto in Repubblica e nel confermare i sentimenti di fraterna amicizia dei Sammarinesi, formuliamo a Voi ragazzi ed a tutti i presenti il più sincero augurio per il miglior successo dell'iniziativa.

San Marino, 31 agosto 2017/1716 d.F.R.



1. Ragazzini sammarinesi e arabo israeliani che sostengono la Peace Road.
2. Gruppo di allenatori sammarinesi e arabo israeliani
3. Gruppo da Israele
4. Prima dell'inizio della partita San Marino - Irlanda del Nord, qualificazione Russia 2018



SALUTI DAL CO-FONDATORE DI UN CALCIO PER LA PACE, Hod Ben Zvi - Presidente della Federazione Universale per la Pace, Israele

Eccellentissimi Capitani Reggenti della Repubblica di San Marino, è un grande onore e un piacere portarvi il saluto di pace “Shalom e Salam” da parte dello Stato di Israele.

Questa è la seconda volta di seguito che una delegazione di giovani sportivi arabi ed ebrei viene ospitata presso la bellissima Repubblica di San Marino. Siamo profondamente grati per la gentilezza e l'ospitalità del Vostro popolo e per il sincero interesse dimostrato a sostegno dei progetti per la costruzione della pace.

Desideriamo esprimere il nostro profondo apprezzamento per il supporto della Federcalcio di San Marino e il grande sostegno di Alessandro Gianquinto, vice presidente e responsabile del settore giovanile della Federcalcio, nonché di Giorgio Gasperoni, co-fondatore di un Calcio per la Pace e presidente della UPF San Marino.



Il Segretario di Stato, Nicola Renzi riceve Hod Ben Zvi (in alto), e l'On Esawi Frej (in basso)

[...]

Questa iniziativa fa parte di un programma internazionale lanciato dalla UPF e chiamato Peace Road (Un cammino di pace) che mira ad unire il mondo attraverso una rete di collegamenti internazionali. I fondatori della Universal Peace Federation, i Signori Moon, hanno voluto aggiungere la dimensione sociale al progetto attraverso la promozione di una cultura di pace tra i giovani di tutto il mondo.

Il nostro illustre capo delegazione onorario, Membro del Parlamento israeliano, Esawi Frej ci ha offerto il suo grande sostegno nel riunire le comunità ebraiche e arabe.

[...]

Ancora una volta desidero ringraziare gli Eccellentissimi Capitani Reggenti per averci accolti in questo edificio storico e splendido, che è la sede del vostro Parlamento.

TITANO TERRA DI PACE: INCONTRO TRA IL SEGRETARIO DI STATO RENZI E IL PARLAMENTARE ARABO ISRAELIANO ESAWI FREJ

da San Marino RTV

lunedì 4 settembre 2017 | Si rafforzano i rapporti tra San Marino e Israele, con il progetto “Un Calcio per la Pace”.

A volte basta un sorriso; un sorriso che diventa simbolo di **pace** tra popoli. È la

gioia il sentimento che meglio descrive l'esperienza - quasi giunta al termine - dei 16 ragazzini israeliani ospitati da San Marino per una settimana di **sport** con i pari età dell'Academy della Federcalcio.

Otto fanno parte della comunità ebraica e otto di quella araba.

Per loro una settimana di allenamenti e, domani, un **mini-torneo** a squadre miste. Il Titano, allora, diventa “terra di dialogo”, come ha sottolineato il segretario di Stato agli Esteri, **Nicola Renzi**, durante l'incontro a Palazzo Begni con il parlamentare arabo-israeliano **Isawi Frej**.

Un Calcio per la Pace è un progetto che ha lo scopo di contribuire a costruire un **futuro** positivo in una zona del mondo dove il conflitto è esperienza quotidiana. All'organizzazione, oltre alla Federcalcio, ha preso parte la ONG **Universal Peace Federation**.

di Mauro Torresi



Il selezionatore della nazionale di San Marino Manzaroli mentre guida i ragazzini arabo israeliani



Alessandro Gianquinto

Vicepresidente FSGC

Intervistato durante l'udienza con i Capitani Reggenti, Alessandro Gianquinto ha affermato:

“Sabato mattina 2 settembre [i partecipanti all'iniziativa] faranno allenamento con il nostro tecnico della nazionale, Pierangelo Manzaroli. Ma la cosa più importante è che domani sera, venerdì 1 settembre, accompagneranno i calciatori delle nazionali di San Marino e dell'Irlanda del Nord in campo come si vede abitualmente negli incontri di calcio internazionali. È una bella esperienza per loro. Magari a noi sembra normale, ma per loro è un'occasione eccezionale.

Esawi Frej

Parlamentare arabo al Knesset

Sua intervista a San Marino RTV

San Marino è un bellissimo paese, un paese tranquillo; lo sport è potere e non ha limiti.

Osservare ragazzini arabi, ebrei e sammarinesi giocare insieme ti rende felice. È un fatto importante che San Marino abbia scelto di ospitare questi ragazzi: sono felice di far parte di questo progetto. Tutti dovremmo essere ambasciatori di pace, incominciando con il coinvolgere i bambini.

RIFLESSIONE SU “UN CALCIO PER LA PACE”

di Andrea Valgoi

Ricordo i lunedì mattina alle scuole superiori. Entravo in classe alle 7:30 e trovavo i miei compagni già immersi in complicate discussioni sulla giornata di campionato appena trascorsa. Io, con un fare un po' timido, cercavo di inserirmi, ma l'esito era drammatico: subito diventava palese che non avevo seguito la giornata precedente e che parlavo solo per cercare di “entrare” nel gruppo. Immancabilmente e inesorabilmente venivo zittito e allontanato. Insomma il calcio non faceva per me... e da allora il mio rapporto con il mondo del pallone è stato molto superficiale e in linea di massima critico.

Ora però tutto è cambiato, la mia visione del gioco del calcio è stata completamente capovolta grazie al progetto “Un Calcio Per la Pace” organizzato dall'UPF di San Marino, in collaborazione con la Federazione Sammarinese Giuoco Calcio.

L'idea dietro al progetto è qualcosa di molto semplice: far giocare insieme ragazzi ebrei e ragazzi palestinesi. Ed è proprio la semplicità dell'idea che la rende forte e vincente. Eames, nel film *Inception*, pronuncia queste parole: [...] *l'idea deve essere semplice per svilupparsi naturalmente nella mente del soggetto.* [...], e così è stato per me. La forza di questa idea mi ha stravolto e cambiato. Sempre citando *Inception*, questa volta Dom Cobb: *Il seme che planteremo nella mente di quell'uomo, diventerà un'idea che lo condizionerà per sempre. Potrebbe cambiarlo... può arrivare a cambiarlo radicalmente.*

E così tutto è iniziato su un campo da calcio, il 1 settembre 2017 quando ho raggiunto il gruppo di ragazzi, formato da 8 ragazzini ebrei e 8 arabi israeliani. Non sapevo ancora cosa avrei dovuto fare esattamente e come il gruppo mi avrebbe accolto e così il primo momento è stato di brainstorming insieme agli ideatori del progetto, Giorgio Gasperoni e Hod Ben Zvi, e insieme al mio compagno di avventure David Gasperoni, figlio di Giorgio e mio grande amico.

Gran parte del programma era già stato definito, il ruolo di me e David era quello di riempire alcuni buchi e fare in modo che tutte le attività programmate interagissero perfettamente, un po' come degli ingranaggi che necessitavano al massimo un po' di olio. Ecco, io e David eravamo l'olio.

Ed è stato proprio grazie alle attività e ai giochi fatti con i ragazzi, agli allenamenti coordinati dalla Federazione Giuoco Calcio, alle escursioni in montagna, allo shopping, alla gita in piscina e a tutti i momenti passati insieme che il gruppo ha iniziato ad avvicinarsi. Ah, dimenticavo! I ragazzi parlavano due lingue diverse, gli ebrei israeliano, gli arabi arabo, io e David parlavamo italiano e inglese, gli insegnanti dei due gruppi parlavano la loro rispettiva lingua e un po' di inglese. Ma si sa, il gioco non ha bisogno di lingue ed è capace di unire e creare amicizie. Così, grazie al calcio questi ragazzi si sono avvicinati e hanno iniziato a conoscersi e a guardarsi e vedersi come semplici ragazzi, o in altre parole, per quello che sono.

Ed è proprio grazie alle fondamenta costruite durante la giornata che io e David ci siamo permessi, nei giochi la sera, di creare squadre miste per vedere come si sarebbero comportati.

Con il gruppo c'era anche un parlamentare arabo israeliano che ha visto e seguito i ragazzi tutti i giorni. Ha visto che la pace è possibile e sono convinto sia tornato a casa ispirato e motivato a perseguire nelle sedi istituzionali più opportune il processo di pace tra ebrei e arabi.

Io sono davvero grato a Giorgio e Hod, nonché alla Federazione Giuoco Calcio Sammarinese e David, per avermi permesso di essere una piccola pedina in questo progetto che è stato capace di cambiare radicalmente le menti di tutti coloro che ne hanno preso parte. Il momento più bello per me? Quando i ragazzi mi hanno regalato una maglietta firmata da tutti i loro nomi. Lì ho capito che il gruppo era diventato uno solo!

PEACE ROAD 2017

UN PROGETTO DI PACE GLOBALE CHE COINVOLGE
125 NAZIONI TESO ALLA PROMOZIONE
DELLA PACE MONDIALE

Da Capo di Buona Speranza in Sud Africa a Santiago del Cile, da Londra a New York.

Realizzare il sogno di un'Unica Famiglia Globale proposto alla Conferenza Internazionale sull'Unità delle Scienze (ICUS) nel 1981.

“Peace Road” è un progetto globale di pace teso alla realizzazione dell’“Autostrada internazionale di pace”, originariamente proposto dal Dr. e dalla sig.ra Moon alla 10ª ICUS il 10 novembre 1981 a Seul, in Corea del Sud.

L’Autostrada internazionale di pace sarà in grado di collegare il mondo tramite un’autostrada che passerà da Capo di Buona Speranza in Sud Africa a Santiago del Cile, da Londra a New York, facendo del mondo una singola comunità.

La Storia: Peace Road 2013 - 2016

Gli auspici per una riunificazione pacifica del Sud e del Nord Corea e la realizzazione della pace mondiale.

Corsa ciclistica 2013 | 3 - 12 agosto 2013

Ciclisti coreani e giapponesi hanno percorso 3,800 km per portare l’attenzione sulla riunificazione della penisola coreana e la realizzazione del Parco della Pace nella zona demilitarizzata (DMZ) al 38° parallelo.

Corsa ciclistica 2014 | 24 maggio - 12 agosto 2014

2.700 persone rappresentanti 14 nazioni hanno aderito all’iniziativa a promozione della riunificazione della penisola coreana e della realizzazione del Parco della Pace nella zona demilitarizzata (DMZ) al 38° parallelo.

Peace Road 2015 | 30 maggio - 30 agosto 2015

300.000 persone da 120 nazioni hanno partecipato nei 93 giorni di manifestazione, percorrendo 30,000 km per il progetto del Tour della Pace.

Peace Road 2016 | 5 maggio - 30 novembre 2016

500.000 persone da 125 nazioni hanno preso parte all’iniziativa.



ITALIA 2015



ISRAELE 2016



SRI LANKA 2016



BARCELLONA 2016



BOLIVIA 2016



USA 2016





KOREA 2016



CONGO 2016



DOMINICA 2016



LONDRA 2016



LAOS 2016



BERLINO 2017



1987-2017

30° ANNIVERSARIO DEL RALLY CONTRO IL MURO DI BERLINO AD OPERA DEL CARP

Il 5 e 6 agosto 2017 si è svolto il Rally ad opera del CARP (Associazione universitaria per la ricerca di principi) per ricordare il 30° anniversario della manifestazione pacifica contro il muro di Berlino del 1987.

400 partecipanti provenienti da tutta Europa si sono incontrati all'Hotel Melia nel mezzo della ex Berlino Est. Oltre al Rally di fronte alla Porta di Brandeburgo con il motto "Peace Starts with Me and not with violence" (La pace inizia con me, e non con la violenza), si sono svolte diverse tavole rotonde di riflessione su quella che era la situazione 30 anni fa. Soprattutto per i tanti giovani presenti è stato molto utile ascoltare le testimonianze di chi era presente nel 1987.

La manifestazione del 1987 è stata una pietra miliare per la caduta del comunismo. Il motto di trent'anni fa era "Die Mauer muss weg" (Il Muro deve sparire), cosa che poi successe solo due anni più tardi, nel 1989.



Il 21 settembre, in tutto il mondo, si è celebrata la Giornata Internazionale per la Pace, indetta ogni anno dalle Nazioni Unite: “Insieme per la pace: rispetto, sicurezza e dignità per tutti” è il tema scelto dall’ONU per l’edizione di quest’anno. E anche quest’anno, a Monza, si è rinnovato l’appuntamento con la Veglia Interreligiosa di preghiera per la pace nel mondo, l’iniziativa promossa dalla sezione monzese della UPF Universal Peace Federation insieme alla Federazione delle Donne per la Pace, con l’adesione e il patrocinio del Comune e della provincia di Monza.

Evento di grande fascino, seguito da un pubblico sempre maggiore, la veglia è diventata ormai una tradizione per la città di Monza, giunta quest’anno alla tredicesima edizione consecutiva. Esponenti delle varie fedi e comunità religiose si sono radunati davanti al palazzo del Municipio e hanno offerto al numeroso pubblico presente una preghiera o una breve riflessione; la veglia era stata preceduta da una tavola rotonda, presso l’Urban Center, di approfondimento sulle stesse tematiche: pace, diritti umani, integrazione e cooperazione interreligiosa.

Di seguito l’articolo di Francesca Radaelli, uscito sul giornale on line “il Dialogo di Monza”.

PAROLE DI PACE

di Francesca Radaelli

Chi legge una preghiera e chi racconta un’esperienza, vissuta in terre lontane o vicine. Chi cita le parole di Papa Francesco e chi quelle del Dalai Lama. Chi intona un canto e chi indossa un simbolo. Davanti al municipio di Monza, in Piazza Trento e Trieste, la sera di giovedì 21 settembre si è rinnovato l’appuntamento con la tradizionale Veglia interreligiosa per la pace, organizzata dalla UPF di Monza in occasione della Giornata internazionale per la pace istituita dall’Onu.

Nell’unico giorno in cui in tutto il mondo deve essere rispettato il cessate il fuoco, di fronte al braciere acceso si sono unite in un unico coro le voci di figure religiose e spirituali diverse tra loro ma in cammino verso la stessa direzione, percorse da quella stessa tensione che attraversa tutte le fedi. L’aspirazione alla pace.

Dalle suore missionarie dell’Immacolata alle rappresentanti del credo bahá’í, dalle giovani musulmane della Brianza a chi ha abbracciato la causa dei monaci tibetani, dai templari con



la croce alle divise dei City Angels, dal pastore evangelico al maestro di yoga, fino alla chiesa di Scientology e ai fratelli di Charles de Foucauld. Sono tutti lì, riuniti sotto il simbolo del governo della città a parlare di pace modulando le parole sulle note della diversa spiritualità che contraddistingue ciascuno di loro. E riaffermando con forza la propria identità religiosa, culturale e spirituale, così evidente d’altronde negli abiti delle suore, nella tonaca del maestro induista, nelle croci cristiane e nei veli indossati con orgoglio che sfilano al di sotto del palazzo comunale.

Religioni diverse in preghiera per la pace: sembrerebbe poco meno che un’utopia. Eppure proprio in quel gruppo di persone in piedi, che saranno forse apparse degli alieni a chi

attraversava ignaro la piazza Trento e Trieste durante la serata di giovedì, si mantiene accesa la speranza, che è un po’ come la fiamma della candela che ciascuno di loro ha acceso al termine della veglia: quasi invisibile ma viva.

Una tavola rotonda per parlare di pace Poche ore prima alcune di quelle persone si erano incontrate a parlare ed ascoltare, in una tavola rotonda organizzata all’Urban Center da Carlo Chierico, presidente UPF Monza, condotta insieme a Mohsen Mouelhi, gran maestro sufi, e aperta da un’introduzione poetica di Ettore Fiorina.

Un momento di dialogo e confronto in cui si è parlato tanto di spiritualità e di ideali, di lavoro su se stessi e di azioni di pace nel mondo. Da una parte Fratel Tommaso Bogliacino ha voluto sottolineare come il primo passo verso la pace sia l’accoglienza dell’altro e come tutti noi nella quotidianità siamo chiamati ad amare le persone una ad una, dall’altra parte, il presidente dell’UPF Carlo Zonato ha presentato il progetto dei Parlamentari per la pace, avviato dall’UPF a livello internazionale: un forum che ha fatto

il suo debutto quest'anno, attraverso il quale i governanti di tutto il mondo hanno la possibilità di lavorare insieme per la pace e lo sviluppo.

“Tutte le fedi sono raggi di uno stesso sole”, ha sottolineato Mahry Robbiati presentando i principi della comunità di fede bahá'í. “Siamo convinti che esista una sola razza umana. L'unità dovrebbe portare come conseguenza logica alla pace”. Loretta Recrosio, Assessora del comune di Cusano Milanino ha invece presentato il progetto dei Dialoghi di Pace, una bella iniziativa di sensibilizzazione sulla pace, che consiste nella lettura scenica, spesso con accompagnamento musicale, del messaggio che il Papa, a Capodanno, rivolge all'intera Umanità per la Giornata Mondiale della Pace: “È un'iniziativa che si sta diffondendo sempre più in Lombardia e che stiamo rilanciando, lanciando un invito a tutti, anche in altri comuni: copiateci”.

Un vero e proprio “Assessorato alla pace” è invece la proposta dell'associazione Assisi Pax: “Anche in questa prospettiva abbiamo messo a punto il nostro decalogo della pace, un insieme di norme di comportamento che proponiamo ai rappresentanti politici”, ha spiegato Giuseppina Corona. “Perché pace non vuol dire solo abolizione dei conflitti, ma costruzione propositiva e concreta di alleanze.”

Della difficoltà di portare avanti il valore della pace in un mondo governato dalla violenza dell'economia e dei media ha parlato invece Enzo Biffi, imprenditore e artista, tra i fondatori del giornale on line il Dialogo di Monza, creatore della Porta del Dia-



logo, che si definisce ‘pacifista in crisi da sempre’: “La Porta è un'opera fortemente simbolica che rappresenta il momento del passaggio e in un certo senso anche il mio continuo passare da una parte all'altra. La sfida vera, per me, è quella di continuare a passare, ad attraversare, da una parte scrivere una storia, dall'altra leggere un'altra storia”.

Dal proprio punto di vista di imprenditore e politico Vincenzo Ascrizzi, presidente della Fiera di Monza, ha sottolineato l'importanza di iniziative capaci di unificare, al di là del colore politico e religioso, rendendo merito in questo senso all'attività della UPF Monza, mentre Gabriella Miele della Federazione delle Donne per la Pace nel Mondo ha presentato l'iniziativa della Peace Road, ossia la costruzione

di una Strada Virtuale di Pace portata avanti a livello internazionale dall'associazione.

“La spiritualità è laica”, ha sottolineato Amadio Bianchi, maestro induista che citando la frase di Gandhi ‘Unity in diversity’ ha voluto rimarcare che “l'infinito esiste se si crede nella diversità”, e sugli ideali della non violenza si è focalizzato anche Lino Spina del Gruppo Etico All Is One: “I monaci tibetani sono vittime di un vero e proprio genocidio, eppure non parlano mai di guerra, piuttosto di infelicità: il primo conflitto da risolvere è quello dentro la singola persona”.

“Il cammino della storia passa dentro ciascuno, ciascuno porta dentro di sé il conflitto e la pace, proprio come la storia”, ha sottolineato in conclusione l'ex senatrice Albertina Soliani: “Ho la sensazione che il mondo occidentale stia perdendo la spiritualità. Credo che oggi l'unico modo di stare dentro la storia senza disperdere i valori di umanità, ma vivendo appieno la politica, le professioni, è quello di essere distanti dalla legge economica, del denaro, dei beni materiali. Oggi le religioni sono utilizzate per giustificare i conflitti. Invece sono convinta che la chiave sta nel difendere e coltivare la spiritualità, riscoprire il valore gratuito, non violento, di inclusione delle religioni”.

Un valore che la veglia interreligiosa di preghiera davanti al municipio di Monza, ancora una volta, con la tredicesima edizione consecutiva, ha riaffermato con forza.



PORTATORI DI UNICITÀ

INDIVIDUA IL TALENTO, SVILUPPA LA SOLIDARIETÀ

Il 27 Luglio, Elisabetta Nistri Presidente WFWP (Federazione delle Donne per la Pace nel Mondo) Italia, è stata invitata insieme a Giuseppe Cali, Presidente di FFPMU (Federazione delle Famiglie), come relatrice ad uno speciale evento organizzato dalla Dott.ssa Virginia Vandini, Ambasciatrice di Pace della WFWP, in collaborazione con Università la Sapienza di Roma e con il patrocinio di: Senato della Repubblica, Camera dei Deputati, Regione Lazio, Comune di Roma e della WFWP che si è svolto nella prestigiosa Sala della Regina nella sede della Camera dei Deputati in Piazza Monte Citorio.

Il tema proposto dalla Dottoressa Virginia Vandini, fondatrice dell'Associazione "Il Valore del Femminile" era l'UNICITÀ, intesa come ricerca e acquisizione del proprio talento e capacità per contribuire al benessere della società.

La Associazione "Il Valore del Femminile" ha sviluppato, sin dalla sua costituzione, una formula educativa volta a generare un cambiamento radicale nei paradigmi culturali dominanti basati su una separazione netta tra femminile e maschile, con tutte le conseguenze che ogni giorno ci arrivano dalle notizie di cronaca.

Scienziati, attori, cantanti, direttori di Canali Tv, imprenditori sono stati invitati come esempi portatori di Unicità. Elisabetta Nistri e Giuseppe Cali sono stati invitati come testimonial di unicità per la Pace e nel Sociale come coppia esemplare. Qui di seguito riportiamo un estratto dell'intervento di Elisabetta Nistri.



Elisabetta Nistri, Presidente WFWP

LA WFWPI E IL RUOLO DELLE DONNE

di Elisabetta Nistri

Unicità, una bella parola

In verità siamo tutti unici. Avete mai trovato una persona identica a voi? Questa sala è piena di persone, ben assortita, ma non esiste, non è mai esistito alcuno uguale ad un altro, come non esiste un fiore o un animale identico ad un altro. Ognuno di noi è un essere speciale e ha un valore unico.

Come esseri umani, abbiamo compreso qual è il nostro valore più profondo? È una conquista importante, non facile, che se afferriamo, ci permette di sentirci bene con noi stessi, non importa cosa gli altri pensano di noi: non dipendiamo più dalle circostanze o dall'opinione altrui, perché impariamo ad amarci e siamo in pace con noi stessi.

Credere in Dio è per me un grande aiuto verso la comprensione della mia identità e del mio valore, ma a prescindere da un discorso religioso, la nostra unicità deve armonizzarsi con la comunità, ed anzi diventare parte propositiva e costruttiva dell'insieme, che sia famiglia, ambiente scolastico, ambiente di lavoro e società

in generale.

Credo fermamente in questo e perciò sono felice di sostenere l'iniziativa di Virginia Vandini la quale è anche Ambasciatrice di Pace della WFWP e che ammiro per la sua dedizione, determinazione e coraggio nel portare avanti un messaggio così nobile ma anche un po' controcorrente. E ammiro in modo particolare Virginia perché è riuscita a unire la sua professionalità con una sua forte passione ideale e metterla al servizio del prossimo. È una combinazione vincente ma non è facile riuscire a raggiungerla.

La **Women's Federation for World Peace International (WFWPI)** (Federazione della Donne per la Pace nel Mondo), è stata fondata il 10 aprile 1992 a Seoul, in Corea del Sud, dalla dott.ssa Hak Ja Han Moon. È una Organizzazione non Governativa dal 1997, con Stato Generale Consultivo presso la Commissione Economica e Sociale delle Nazioni Unite (ECOSOC) ed è affiliata al Dipartimento di Informazione Pubblica, presso le Nazioni Unite. La WFWPI si muove in più di 130 nazioni con progetti in corso nei campi dell'educazione, del



*Momenti della conferenza
nella Sala della regina in
Piazza Monte Citorio*



dialogo interculturale, della scuola, della prevenzione HIV-AIDS, dell'assistenza medica, dell'igiene e nutrizione e delle attività sociali.

Le attività della WFWPI in Italia si sono sviluppate in 4 aree principali: a) **Etica Familiare** con la consapevolezza che la famiglia è la pietra miliare per la pace nel mondo; b) **Servizio verso il prossimo** attraverso progetti di, assistenza, educazione e prevenzione alle devianze; c) **Attività di Pace e Riconciliazione**, incluso il lavoro con le Nazioni Unite, le Organizzazioni Non Governative Internazionali e le Cerimonie dei Ponti di Pace; d) **Educazione** alla visione di una Leadership Globale per educare e sostenere la leadership delle donne nel 21° secolo.

In particolare la WFWPI si propone di sostenere ed aiutare le donne di tutto il mondo a scoprire il loro valore, ed ottenere il riconoscimento dei loro diritti affinché possano dare il loro prezioso contributo a fianco degli uomini nella costruzione di una società migliore. Si parla di donne capaci di ascoltare la loro naturale predisposizione a pensare al bene comune, con un cuore di madre che va oltre la propria famiglia, donne forti e determinate nelle loro particolari qualità, diverse e complementari a quelle degli uomini. Quindi non una brutta copia dell'uomo, come spesso accade, ma donne capaci di ascoltare ed esprimere con orgoglio e fermezza anche la loro emotività e sensibilità, empatia, creatività, compassione, costanza e visione dell'insieme. In altre parole capaci di esprimere la femminilità di Dio: come scritto in genesi, Dio ci ha creato a sua immagine e somiglianza, maschio e femmina. Questo significa che gli uomini e le donne, quando ascoltano la loro unicità, le loro nobili caratteristi-

che, sono veramente Figli e Figlie di Dio ed incarnano la divinità.

La WFWPI si propone quindi come movimento di opinione ed ha realizzato negli ultimi anni varie conferenze presso la sede del Parlamento Europeo qui a Roma ed alla Camera, affrontando sempre tematiche attuali per offrire con la collaborazione di esperti, proposte innovative.

Tanti parlano di pace nel mondo, ma questa non si realizzerà mai se non si parte prima da dentro di noi e nella propria famiglia che è la prima palestra di addestramento per imparare a mettere in pratica i più nobili principi quali il rispetto per l'altro, l'accettazione del diverso, la condivisione, il sacrificio del sé per il bene comune. La relazione di coppia è la base sulla quale si costruisce la famiglia ed è la sfida più grande; inutile dire che la figura dei genitori sia fondamentale per i ragazzi che imparano dall'esempio oltre che dagli insegnamenti.

Io credo che l'energia che guida l'universo sia un'energia positiva e costruttiva. Se noi riuscissimo a metterla dentro noi stessi e a condividerla attraverso le nostre unicità, saremo capaci di dare un contributo costruttivo per tutti. Mio marito ed io stiamo seguendo questo percorso insieme da diversi anni ed abbiamo sperimentato quanto la diversità sia una ricchezza, quando viene messa al servizio di un obiettivo più grande.

EDUCHIAMO ALLA PACE

di Dora La Placa



Il primo settembre Papa Francesco ha invocato la pace nel mondo, affermando che la non violenza è la nuova via da seguire. Come non ascoltare le sue parole dal momento che la via della non violenza è stata sperimentata e ha dato buoni frutti? Mahatma Gandhi predicava la non violenza ed è riuscito a liberare il suo paese, l'India, senza fare del male a un solo inglese. Negli Stati Uniti Martin Luther King, Malcom X lottavano per i diritti degli Afroamericani, organizzando manifestazioni pacifiche, facendo propria la filosofia della rivoluzione non violenta di Gene Sharp, Mandela in Sudafrica ottenne l'abolizione dell'apartheid, in Birmania la leader Aung San Suu ky si batte ancora oggi per il suo popolo, Malala la studentessa pakistana, premio Nobel per la pace, difende il diritto delle donne allo studio, Angelo Frammartino, volontario in una missione di pace, venne ucciso a 24 anni da un palestinese, non ultimo Gino Strada fondatore di Emergency, ma anche Medici senza frontiere si prestano a rischio della vita in zone di guerra. Costoro hanno il senso della giustizia, dell'uguaglianza, della pace. Ma tutti siamo chiamati a contribuire al raggiungimento della pace, vivendo nel rispetto con gli altri. Nessuno deve essere penalizzato per il colore della pelle né per la religione, né per la lingua. Ciascuno di noi può cambiare il mondo attraverso il proprio comportamento quotidiano.

Ci piace pensare che in ognuno di noi c'è il desiderio della pace da conservare in famiglia, nella società, nel mondo intero. Tuttavia succede che interessi personali, economici, politici portino all'indifferenza se non addirittura alla diffidenza verso gli altri, verso il diverso.

Oggi siamo di fronte a cambiamenti radicali. Flussi di emigrazione ci inducono ad accogliere persone con tra-

dizioni, usi e religione diversa dalla nostra. Se non vogliamo generare conflitti e mantenere una pace globale, duratura, dobbiamo educare innanzitutto i nostri figli, i nostri alunni, i giovani alla solidarietà, alla convivenza pacifica, rispettosa dei diritti dell'uomo. Diceva Gandhi dobbiamo diventare il cambiamento che vogliamo vedere nel mondo.

Con questo obiettivo è nato il progetto "La cultura della Pace", che è stato realizzato nel 1° circolo della scuola elementare "L. Sciascia" di Caltanissetta. Si deve all'impegno di Michele Cavallotto presidente dell'associazione "Verso l'alto" e alla disponibilità della dirigente Giusi Mazzarino e degli insegnanti se è stato possibile ottenere risultati eccezionali nelle varie attività effettuate dai bambini. Viva partecipazione alle visite negli antichi quartieri della città, dove gli alunni hanno scoperto con stupore che in quei luoghi avevano abitato arabi ed ebrei. Lo stesso entusiasmo abbiamo riscontrato durante le proiezioni, volte a illustrare luoghi e culture diverse. In tutti i disegni, che gli alunni delle classi quarte e quinte hanno elaborato, ci è sembrato di cogliere la stessa consapevolezza del valore universale della pace, come un filo conduttore che legava i bambini alla stessa meta. Seppure, come è giusto in ogni gara, sono stati premiati solo alcuni, non perché più meritevoli degli altri, né certo per il contenuto dei loro disegni, che era univoco, ma piuttosto per l'espressione pittorica, elemento utile per determinare un primo,

Nessuno deve essere penalizzato per il colore della pelle né per la religione, né per la lingua.

Ciascuno di noi può cambiare il mondo attraverso il proprio comportamento quotidiano.



Inizio visita a ex quartiere ebraico di Caltanissetta

un secondo e un terzo premio. Aldilà di questo tutti i lavori hanno manifestato una straordinaria sensibilità, impensabile in bambini di quella età, per i quali osservare il mondo da una nuova prospettiva ha significato confrontarsi con gli altri e soprattutto riflettere sui valori essenziali della vita, temi conduttori del progetto.



Aula Magna della scuola, da sinistra, Mariella La Monica, Maria Cavallotto e Michele Cavallotto

LA CULTURA DELLA PACE NELLE SCUOLE

di Michele Cavallotto

L'Associazione Interculturale "Verso l'Alto" e il Comitato Promotore di Caltanissetta dell'U.P.F. Federazione Internazionale per la Pace, hanno presentato un progetto all'Istituto Comprensivo "Leonardo Sciascia" di Caltanissetta dal tema "La Cultura della Pace – rispetto e convivenza pacifica fra culture diverse" con l'intento di formare ed educare le nuove generazioni alla pace. Il progetto è stato accolto positivamente dalla dirigente scolastica Giusi Mazzarino e dalle insegnanti, con la partecipazione di 200 alunni delle classi quarte e quinte della scuola primaria dell'Istituto.

L'iniziativa prevedeva una visita guidata in due quartieri di Caltanissetta dove abitavano e convivevano in pace ebrei, arabi e cristiani ed una successiva visione (nell'aula magna della scuola) di diapositive di città e nazioni con spiegazione finale sulla cultura della pace. Inoltre il progetto prevedeva dei lavoretti che le varie classi avrebbero realizzato (ricerche, riflessioni, poesie e disegni sul tema progettuale) con mostra finale degli elaborati ed una premiazione al migliore lavoro.

L'iniziativa è stata suddivisa in due giornate, il 26 ed il 27 aprile per l'elevato numero di partecipanti.

Il 26 aprile alle 8,30 nella piazza principale di Caltanissetta con il primo gruppo di 100 alunni e con la straordinaria collaborazione delle insegnanti, Michele Cavallotto ha dato inizio al progetto, presentando le due associazioni promotrici dell'iniziativa ed il programma. Così, sotto la guida del Professore Enzo Falzone (storico) è iniziata la visita ai due quartieri. Gli alunni erano molto entusiasti e curiosi di vedere (cosa a loro sconosciuta) dove avevano vissuto insieme pacificamente ebrei, cristiani e arabi. Il vociare allegro e festoso dei ragazzi, ognuno con il proprio taccuino per prendere appunti, ha portata una ventata di freschezza tra i vicoli e le antiche strade dei quartieri del centro storico della città.

Dopo la visita ai quartieri, gli alunni sono tornati a scuola e nell'aula magna è stata fatta una presentazione sull'importanza del rispetto per le altre culture e religioni.

Lo stesso programma si è ripetuto il giorno dopo con altri 100 alunni.

Il 6 giugno si è svolta la mostra e la premiazione degli elaborati alla presenza dei 200 alunni, delle insegnanti, della dirigente scolastica Giusi Mazzarino, dell'Assessore alla Cultura Carlo Campione, della responsabile dei progetti del territorio Mariella La Monica, della responsabile della commissione esaminatrice dei lavori Dora La Placa e del coordinatore del comitato promotore di Caltanissetta dell'U.P.F. e presidente dell'associazione "Verso l'Alto" Michele Cavallotto che ha aperto l'evento con queste parole: "Cari ragazzi e ragazze

In alto: targhe e riconoscimenti per i migliori elaborati dei ragazzi partecipanti al progetto.

Sotto a sinistra: gli elaborati premiati. Sotto a destra: in attesa della premiazione degli elaborati.



con questa iniziativa abbiamo visto che esistono tante città e tante nazioni nel mondo tutte affascinanti e in ognuna di loro vivono delle persone con la loro cultura, la loro religione, le loro tradizioni. Abbiamo anche capito, esaminando una foto della terra vista dallo spazio, (il pianeta dove noi respiriamo la stessa aria, beviamo la stessa acqua) che il nostro destino è comune e per questo dobbiamo rispettarci e convivere in pace come facevano i nostri antenati nei quartieri che abbiamo visitato anche se erano ebrei, cristiani e arabi e considerarci come un'unica famiglia mondiale.

Abbiamo anche capito che la pace comincia da ognuno di noi. Se ognuno è altruista, non litiga con i compagni, è obbediente ai genitori e agli insegnanti rispetta gli altri e vive in pace, sarà un ragazzo o una ragazza che porta la pace nella famiglia, nella scuola e diventa un piccolo ambasciatore di pace.

Queste cose importanti che abbiamo capito e che voi le avete espresse anche nei vostri disegni, cerchiamo di non dimenticarle e di tenerle sempre dentro di noi".

La manifestazione ha proseguito con l'intervento di Mariella La Monica: "Con il progetto "La Cultura della Pace" si è perseguito l'obiettivo di formare le nuove generazioni educandole alla convivenza pacifica tra culture diverse e, per meglio favorirne la crescita spirituale, si è preferito coinvolgere i ragazzi della scuola primaria, poiché particolarmente sensibili e predisposti ai cambiamenti, agli incontri, agli eventi, all'accoglienza. Il piano di lavoro

ha dimostrato loro che tutti potranno contribuire a costruire una grande famiglia mondiale e che la pace e il rispetto degli altri inizia dal singolo per espandersi al mondo intero.

In qualità di referente, ho svolto la mia funzione, proponendo il progetto alle colleghe, raccogliendo le adesioni di quante fossero interessate e collaborando con le stesse in tutte le fasi operative. Per la buona riuscita del piano di lavoro, è stata importante la collaborazione, non solo delle altre insegnanti, ma anche quelle del Sig. Cavallotto (e sua moglie), che ne è stato l'organizzatore, e del Prof. Enzo Falzone, valente guida nelle visite ai quartieri.

Il progetto è stato accolto con grande entusiasmo da tutti i gruppi coinvolti, i quali hanno partecipato attivamente agli incontri con gli operatori culturali, con domande e osservazioni che hanno offerto interessanti spunti di riflessione sulle tematiche legate alla migrazione in un contesto territoriale locale e non.

Auspico che tali esperienze appena concluse abbiano un seguito e che possano coinvolgere anche altre classi dell'Istituto affinché gli argomenti trattati, per l'importanza delle problematiche affrontate, siano da stimolo per le nuove generazioni che la scuola ha il privilegio di formare".

Sono fiducioso che questa esperienza rimarrà nel cuore di tutti i partecipanti con una nuova visione della vita nel considerarci una grande famiglia mondiale.

GIORNATA MONDIALE DELLA TOLLERANZA

Il 16 novembre si celebra la Giornata mondiale della tolleranza istituita dall'Onu nel 1996 per ricordare i principi che hanno ispirato la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, approvata dalle Nazioni Unite il 10 dicembre 1948.

“In occasione della Giornata mondiale della tolleranza invito tutte le persone e i governi a combattere attivamente la paura, l'odio e l'estremismo con il dialogo, la comprensione e il rispetto reciproco. Cerchiamo di eliminare le divisioni e uniamoci per un futuro comune”, ha dichiarato l'ex segretario generale dell'Onu Ban Ki-moon.

Premio per la tolleranza e la non violenza.

Nel 1995, in occasione dell'Anno per la tolleranza indetto dalle Nazioni Unite e del centoventicinquesimo anniversario della nascita del Mahatma Gandhi, l'Unesco ha istituito l'**Unesco-Madanjeet Singh prize for the promotion of tolerance and non-violence**.

Il riconoscimento premia persone, istituzioni, enti o organizzazioni non governative che hanno contribuito, con attività significative in campo artistico, culturale o scientifico, nella promozione della tolleranza e della non violenza. Il premio del 2016 è stato assegnato al Centro della tolleranza in Russia.

Il C.I.A.S, per l'occasione, è in lista per ricevere quest'anno il premio. Come per gli ultimi 3 anni, organizzerà un incontro artistico,

sportivo e culturale, tra convegni, un concerto gospel ed una manifestazione sportiva in diretta tv con la partecipazione di tantissime scuole medie inferiori e superiori e l'importante contributo di alcune istituzioni Nazionali come L' U.P.F Italia, WFWP (federazione delle donne per la pace nel mondo) sez. Italia, il direttore della rivista nazionale Voci di Pace, il CONI reg. Sicilia, la collaborazione del comune di Carini, il Corpo Consolare di Palermo e l'attento contributo dell'Onlus “Virtualmente, centro studi per l'apprendimento“, unito con la partecipazione di alcuni artisti molto sensibili alla causa.

Abbiamo puntato in questi anni verso il coinvolgimento attivo delle Scuole, - dichiarazione del Direttore del C.I.A.S. V. Lipari - perché La scuola svolge un ruolo prezioso nei processi di integrazione culturale raggruppando bambini e ragazzi di diverse nazionalità e varia estrazione sociale.

Nell'ottica di un importante percorso sociale, nutrito dai valori cristiani, il C.I.A.S si propone di realizzare è presentare una realtà possibile e concreta che valorizzi il potenziale stesso di tanti giovani coinvolti tra arte, sport, musica e di intavolare degli incontri Istituzionali Nazionali ed Internazionali per la realizzazione di una forte speranza verso la realizzazione di ponti per la Pace.

Info: manager.sport@libero.it



1. Da sinistra Giorgio Gasperoni, Vincenzo Lipari e Carlo Zonato
2. Da sinistra Totò Borgese, Vincenzo Lipari
3. Alcuni collaboratori C.I.A.S. incontrano Papa Francesco

La Federazione Universale per la Pace
è un'alleanza di individui e organizzazioni
dedicati a costruire un mondo di pace
in cui tutti gli uomini
possono vivere in libertà, armonia,
cooperazione e prosperità

Sedi UPF

00132 Roma
Via di Colle Mattia, 131
Tel. 06 20608055
Fax 06 20608054
email: roma@italia.upf.org

24123 Bergamo
Cell. 348 2720551
email: bergamo@italia.upf.org

25085 Gavardo (Brescia)
Via Vrenda, 30
Cell. 339 6994264
email: brescia@italia.upf.org

20159 Milano
Cell. 340 5951426
email: milano@italia.upf.org

20052 Monza
Sede Legale:
Via Timavo, 21
Cell. 393 0077700
email: monza.mb@italia.upf.org

Pesaro Urbino
Cell. 342 0417839
email: pesarourbino@italia.upf.org

35122 Padova
Via Acquette, 16
Cell. 335 7044776
email: padova@italia.upf.org

80030 Scisciano (Napoli)
Piazza San Martino, 53
Cell. 348 7394077
320 8984173
email: napoli@italia.upf.org

10144 Torino
Via Biella, 72 - Rivoli
Cell. 333 9348872
email: torino@italia.upf.org

Bologna
Cell. 340 2616004
email: bologna@italia.upf.org

Rimini
email: rimini@italia.upf.org

Firenze
Cell. 320 5642519
email: firenze@italia.upf.org

Varese
email: varese@italia.upf.org

Caltanissetta
Cell. 338 8087402
email: cavallottom@alice.it

Ticino (CH)
Via Bonoli, 26 - 6932 Lugano
Tel. +41 076 5698858
email: info@upf-ticino.ch
sito web: www.upf-ticino.ch

